

70 anni e 40, volevano sposarsi Ma il marito si oppone: lo fanno ammazzare pagando due milioni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — 72 anni lui, 42 lei, ma all'apparenza molto più anziana, provata forse da un matrimonio fallito alle spalle. Vivevano insieme da otti anni a Barbusi, un piccolo centro alla periferia di Carbonia. Volevano regolarizzare la loro storia d'amore, ma il marito della donna si opponeva alla concessione del divorzio. Dall'altro giorno sono rinchiusi in carcere a Cagliari con l'accusa di essere i mandanti dell'omicidio di Pietro Sedda, 57 anni, il marito scomodato, ucciso da due giovani tre mesi e mezzo fa. Mandanti poveri per killers disperati: un milione a testa, questo il prezzo pagato per l'omicidio. La clamorosa ricostruzione del caso è stata resa possibile in seguito alla nuova confessione dei due assassini, Renato Matta e Roberto Mura, entrambi ventinovesenni, arrestati quasi subito dopo l'omicidio. L'agguato mortale era avvenuto il 16 maggio scorso, nelle campagne di Barbusi. Pietro Sedda, operaio, era stato ucciso in modo orribile, a colpi di pietra, a poca distanza dalla sua casa dove da anni viveva solo. Gli investigatori non avevano tardato molto a rintracciare gli assassini, Renato Matta e Roberto Mura, davanti alle prove schiaccianti, avevano ammesso il delitto. Il movente: il tentato furto della moto della vittima. Scoperti dall'operaio, i giovani avevano reagito in modo violento, colpendo con le pietre, sino a

uccidere. Questa la loro prima confessione. La spiegazione non deve aver però dato da tutto gli investigatori. Messi alle strette i due hanno riconosciuto: l'omicidio era stato commissionato dalla moglie della vittima, Maria Angela Licheri e dal suo amante, Nicolò Pilloni, settantunenne a sua volta fratellastro dell'ucciso. Il nuovo movente ricostruito dagli investigatori sposta su un piano completamente diverso la vicenda. Da anni la donna chiedeva al marito il suo consenso al divorzio per potersi risposare con il suo nuovo uomo e regolarizzare anche agli occhi della gente il nuovo legame. Per superare l'ostacolo ed essere accettati anche dai benpensanti del piccolo paese, Nicolò Pilloni e Maria Angela Licheri non avrebbero esitato a progettare un omicidio. Secondo la ricostruzione del giudice istruttore Fernando Bova, i due avrebbero avvicinato Renato Matta e Roberto Mura, alla disperata ricerca di qualche soldo per tirare avanti, per affidargli l'esecuzione dell'assassinio, in cambio due milioni di lire: uno subito, l'altro a lavoro concluso. Per racimolare quei soldi la coppia di mandanti avrebbe firmato delle cambiali. Avevano pochissimi soldi, infatti — fanno sapere in paese — per tirare avanti: 300 mila lire a testa al mese, l'ammontare delle rispettive pensioni di invalidità.

Paolo Branca



Nove morti per un rogo di sterpi

ARTENAY — Nove morti e undici feriti e il terribile bilancio di un incidente stradale accaduto venerdì pomeriggio nei pressi di Artenay, nella Francia centrale. A causa del fumo sprigionatosi da un rogo di sterpaglie acceso da un

contadino, si sono verificati una serie paurosa di scontri sulla statale numero 20. Una decina di auto e camion sono andati distrutti. NELLA FOTO: si sgomberano le carcasse delle auto distrutte e bruciate

Aumentano i divorzi, ma anche i matrimoni: «regge» molto bene la vecchia famiglia italiana

ROMA — L'Ispep ha assolto il divorzio: negli ultimi quattro anni, è vero, sono aumentate le coppie «ai ferri corti», ma la famiglia italiana «tiene», i tassi di matrimonio crescono ed insomma rispetto agli altri sistemi sociali avanzati siamo un bell'esempio di stabilità affettiva. Veniamo alle cifre fornite dall'analisi del periodo '81-'85 dall'Istituto di studi politici, economici e sociali. In questo periodo le richieste di divorzio sono state 15 mila contro le 12.600 del periodo precedente. Rispetto agli altri paesi, afferma l'Ispep, è una controtendenza: sembrerebbe quasi che in Italia le forze centripete che esercitano una funzione coesiva sulla famiglia (familismo, scarsa tendenza alla mobilità, senso del gruppo, conservatorismo) abbiano avuto il sopravvento sulle forze centrifughe. E comunque si è definitivamente esaurita la «fase esplosiva», il boom del divorzio avvenuto subito dopo l'introduzione della legge, quando si registrava una media di 21 mila separazioni definitive ogni anno (1971-74). Quella esplosione fu dovuta — sostiene sempre l'Istituto responsabile della ricerca — all'alto numero di situazioni irregolari che risalivano a prima del '70 e che non avevano potuto trovare sbocco giuridico. L'Ispep ne conclude dunque che il divorzio non ha né risolto né causato la crisi dell'istituzione familiare. Anche le altre tendenze degli anni pas-

sati sono confermate dalla scomposizione e lettura del dato: gli italiani si lasciano di fronte al giudice sempre più consensualmente e sempre meno litigiosamente; si divorzia molto di più nelle grandi città che nei piccoli centri e più al Nord che al Sud. Infine, contrariamente forse a quanto vuole un luogo comune, divorziano molto di più le coppie con un livello di istruzione basso e medio che non i laureati. Quattordici anni di legge vedono una concentrazione al Nord della richiesta di divorzi del 54,5 per cento, il 25,3 al Sud ed il 20,2 al Centro. Nel settentrione è aumentato anche il numero dei divorzi ottenuti, mentre nel Mezzogiorno invece questo numero è diminuito. In compenso è in queste zone che si concentra la «litigiosità»: qui le separazioni «giudiziarie» (non consensuali) hanno il rapporto più alto nel Paese (l'81,1 il 22% contro il 7% registrato al Nord) e di conseguenza anche la durata dei procedimenti è costantemente più alta nell'Italia meridionale. Nel Sud inoltre le donne sono particolarmente riluttanti ad avanzare la richiesta: solo il 29% contro il 38% al Nord. L'età divorziabile? Tra i 30 ed i 44 anni, dice l'Ispep, mentre la durata media dei matrimoni mostra una tendenza alla diminuzione, attestandosi intorno agli otti anni. Questo avviene perché sempre più numerosi sono i casi di matrimoni che durano meno d'un anno.

La parola per la difesa all'avvocato Dall'Ora

Da domani Tortora torna sul banco degli imputati

Il 9 camera di consiglio, a metà mese sentenza - La campagna contro il Pm Marmo condotta da radicali e socialisti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ci risiamo. Da domani Enzo Tortora siederà nuovamente sul banco degli imputati «eccellenti». Alle 9 in punto, infatti, riprende nell'aula-bunker del carcere di Poggioreale il processo al primo «troncone» della camorra cutolaniana. Insieme al familiare volto di «Portobello» sono in attesa di giudizio altre 253 persone: killer sanguinari, manovali della delinquenza, terroristi rossi e neri, religiosi, avvocati e uomini politici locali.

La decima sezione penale del tribunale? Lo sapremo presto. Ormai a sette mesi dalla prima udienza, questo processo è finalmente sulla dirittura d'arrivo. Parleranno tra gli altri Enzo Siniscalchi a favore del cantante Franco Califano, l'avvocato Alberto Dall'Ora ancora per Tortora e il presidente della Camera penale di Napoli Aldo Caliero per l'ex assessore provinciale del Fsd Salvatore La Marca. Per il giorno 9 dunque è previsto il ritiro del tribunale in camera di consiglio; al massimo entro la metà del mese la sentenza. C'è grande attesa per l'arringa di Dall'Ora: quale sarà il suo asso nella manica? Se l'avvocato Coppola ha insistito sulla «schizofrenia» di Pandico e Della Valle sulle «bugie» di Melluso, quale sarà il suo cavallo di battaglia? Come un «giallo» la soluzione non si avrà che all'ultimo capitolo.

Il Pm Diego Marmo, invece, non aveva avuto dubbi sul ruolo di spicco giocato nella camorra di Raffaele Cutolo dall'ex presentatore tv: «Tortora ammetta di aver sbagliato e chiedo clemenza. Sarebbe meglio per tutti avere invocato nel corso della sua requisitoria. E al momento di quantificare le pene aveva auspicato una condanna esemplare, a 13 anni di reclusione, perché lo spaccio di droga è uno dei reati più infamanti».

Proprio il rappresentante della pubblica accusa, il dottor Marmo, è stato il bersaglio di uno dei più violenti quanto grossolani attacchi all'indipendenza della magistratura. Marco Fannella e Claudio Martelli avevano proposto, sul finire di luglio, la costituzione di una commissione parlamentare col compito di indagare sull'operato di Marmo e degli altri magistrati napoletani impegnati nel caso Tortora. Una proposta manifestamente incostituzionale di fronte alla quale lo stesso presidente del Consiglio Craxi non poté che rispondere che con un rifiuto. «Invocare l'intervento del presidente del Consiglio in un processo tuttora in corso — scrisse in quegli infuocati giorni di fine luglio il senatore a vita Norberto Bobbio — vuol dire violare uno dei principi fondamentali su

cui si regge lo stato di diritto — l'indipendenza del potere giudiziario da quello politico — e disconoscere la necessità della netta distinzione fra giustizia e politica».



Il Pm Diego Marmo: nel torso, Enzo Tortora

portamenti di alcuni magistrati. Ma di discutibile fin qui sembra esserci soltanto il comportamento dei radical-socialisti. «L'interessamento mostrato all'ultimo momento dall'onorevole Martelli per questo processo sembra più indirizzato a creare una situazione di privilegio verso un unico imputato», commentò un mese fa l'avvocato Cutolo esprimendo il disagio di tutti i suoi colleghi per la pressione esercitata sui giudici in quei giorni. E che qualche privilegio Tortora l'abbia spuntato è fuor di dubbio. Non è un caso che l'unico che può disporre di tre avvocati, invece di due consentiti a tutti gli imputati comuni.

Luigi Vicinanza

Martinazzoli firma l'avvio del procedimento contro il Pg di Roma

Affare Sme, inchiesta disciplinare su Sesti

L'alto magistrato fu duramente criticato per i suoi interventi dai procuratori romani - La decisione del ministro dopo l'ispezione ministeriale anche sul caso Vitalone

ROMA — Franz Sesti, procuratore generale di Roma, rischia il procedimento disciplinare per il suo comportamento nella vicenda giudiziaria Sme-Buitoni. È stato il ministro di Grazia, Giuliano Intefissi, senza informare il procuratore capo Marco Boschì, e lo spedì negli uffici dell'Iri alla ricerca di documenti. Questa ricostruzione fu sostanzialmente smentita dall'interessato, ossia dal procuratore generale, ma l'intervento dell'alto magistrato intrecciato con le vicende politiche e economiche dell'affare Sme, fu ugualmente al centro di polemiche accese e di vari interventi. Tra l'altro la vicenda dell'inchiesta giudiziaria Sme-Buitoni provocò una clamorosa protesta della stragrande maggioranza dei magistrati romani che al termine di una assemblea firmarono un documento di censura inviandolo al mini-

stro Martinazzoli e al Consiglio superiore della Magistratura. Nell'intervento del PG sull'affare Sme i sostituti procuratori romani intravedono una interferenza inedita scollata da interessi reali di giustizia.

Tra l'altro il PG Sesti veniva criticato per un altro intervento: quello che aveva deciso di una sentenza di assoluzione a una sentenza di assoluzione di Wilfredo Vitalone, noto penalista romano fratello del senatore dc Claudio, leale di Sesti e processato nell'ambito del caso Calvi. In quell'occasione Sesti tacitò il Pm del processo che aveva annunciato appello alla sentenza disponendo, nell'arbitrio dei suoi poteri ma con prassi del tutto eccezionale, che il verdetto diventasse definitivo. Sesti prese la decisione senza che il Pm avesse il tempo di scrivere i motivi dell'appello.

In seguito alla protesta dei magistrati il ministro di Grazia e Giustizia (titolare, insieme al Pg della Cassazione, dell'azione disciplinare) ha incaricato tre ispettori a indagare mentre il Csm delegò gli stessi ispettori ministeriali ad accertare anche la fondatezza delle critiche a Sesti sul caso Vitalone. La relazione conclusiva dell'ispezione è stata inviata dal ministro al Csm già alcune settimane fa. Con una nota allegata al documento il ministro chiede al Pg della Cassazione e al Csm che venga avviata l'istruttoria disciplinare a carico di Sesti.

A condurre l'indagine sarà la suprema Corte che dovrà verificare, come in una normale inchiesta, l'esistenza di fatti passibili di giudizio disciplinare. Nel caso di rinvio a giudizio disciplinare del procuratore generale Franz Sesti, sarà poi l'apposita sezione del Consiglio superiore della Magistratura a processare l'alto magistrato.

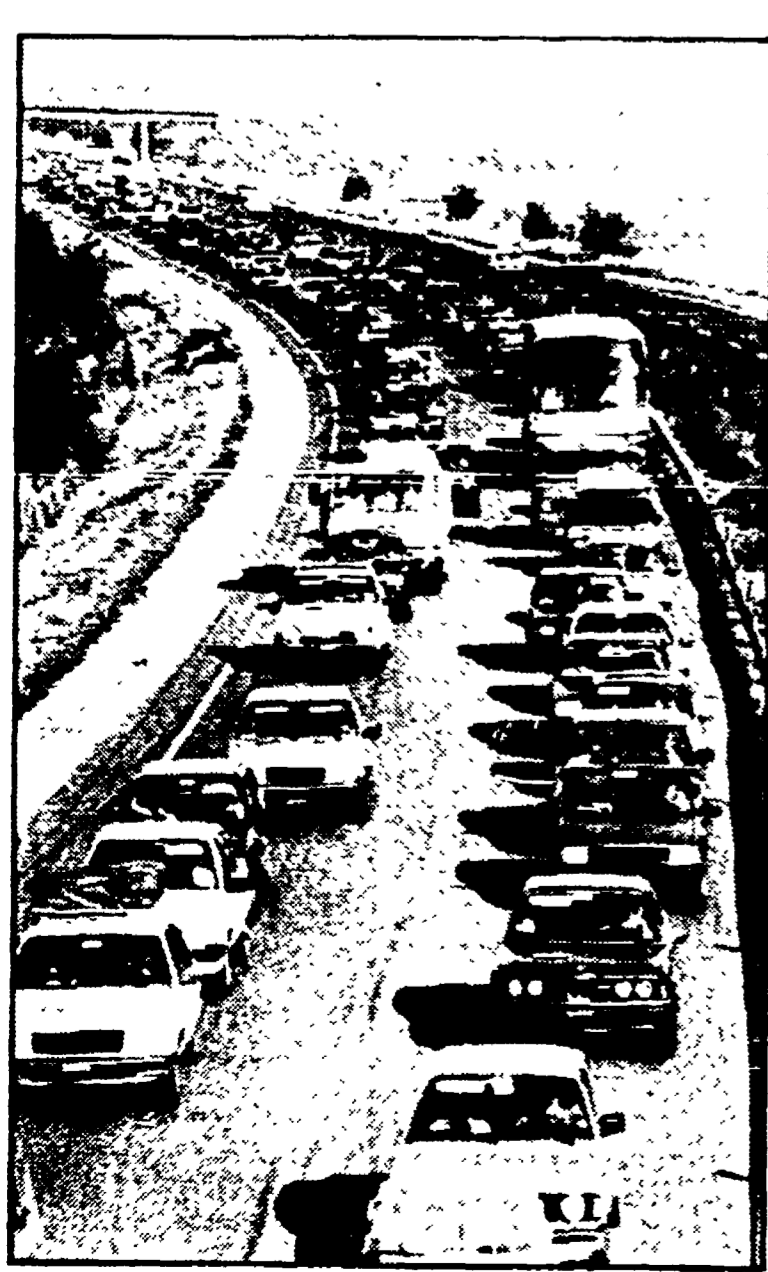
Tifo da stadio per il «34», ma delude ancora

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il tifo da stadio non ha smosso «capatosta». Trentaquattro alle ali gridavano in coro un centinaio di persone. Ma anche ieri il 34 è mancato all'appuntamento con il popolo degli scommettitori. Salgono così a 147 le settimane di ritardo collezionate da questo numero sulla ruota di Napoli. Scontata la delusione in città e in gran parte d'Italia tra chi sperava nella puntata vincente. Cinque minuti a mezzogiorno, nella sede dell'intendenza di finanza in via del grande archivio, si è ripetuto il rito sabatico dell'estrazione del lotto.

L'onore di infilare l'innocente manina nell'urna del bussolotti è toccato ad un bambino di 9 anni, Alessandro Barra Racciolio, che se l'è conquistato nei confronti di un altro coetaneo ricorrendo al sorteggio con la moneta. Inquadrato dalle telecamere di una tv americana Sandro ha estratto prima il 29 (il sesso maschile) poi il 67 (la casa), il 3 (lo sciancato), il 64 (il coito) e infine il 53 (il vecchio). Dal pubblico mormorio di disapprovazione e i contorti ragionamenti sul significato di questo prolungato ritardo. Prima e dopo l'estrazione ha tenuto banco quell'improbabile personaggio che si fa chiamare «il mago di Arcella», al secolo Antonio Battista, ex carabinieri a riposo, il quale ha annunciato che nelle prossime settimane invocherà «gli spiriti celesti e infernali», ha detto proprio invernali anziché infernali) a favore del 34.

Intanto l'intendenza di finanza ha comunicato che questa settimana le puntate al lotto delle province di Napoli e Caserta si sono aggregate attorno al miliardo e mezzo, decisamente meno dei mesi precedenti. Di più, invece, avrebbe incassato il lotto clandestino. E la conferma insomma che la «febbre» del 34 colpisce Napoli né più né meno che le altre grandi città d'Italia: si sa, i patiti del gioco — più o meno d'azzardo — non hanno cittadinanza fissa.



Da ieri otto milioni di italiani tornano a casa per riprendere il lavoro

Controesodo (per ora) senza drammi

Poche code lungo le autostrade - Ma c'è anche una nuova ondata di turisti tedeschi e austriaci in arrivo per il sole di settembre - Qualche problema per gli automobilisti ai traghetti sullo stretto di Messina

ROMA — Il tanto temuto controesodo (8 milioni di persone coinvolte, 2 milioni di veicoli in strada) sta realizzandosi, per ora, senza dar luogo a grandi intasamenti sulle strade e sulle autostrade italiane. Quasi ovunque, da Nord a Sud, il traffico sulle principali arterie della penisola si è mantenuto ieri scorrevole. Il che lascia spazio di reclusione, perché lo spaccio di otto italiani hanno imparato a scagionare le partenze o oggi ci troveremo di fronte a movimenti automobilistici e ferroviari di dimensioni bibliche. Spera-

che la prima ipotesi sia quella più corrispondente al vero, segnaliamo alcuni tamponamenti e incidenti (in qualche caso, come quello avvenuto a Musile di Piave in provincia di Venezia, mortale) dovuti più all'alta velocità che alla presenza di code. Intanto, arriva un'altra piccola ondata di austriaci e tedeschi a godersi l'ultimo sole estivo. Lo testimonia la stampa, ha affermato che gli italiani «hanno compreso e condiviso l'iniziativa di socialisti e radicali e respinto la pretesa di identificare la giustizia con i disussi com-

portamenti di alcuni magistrati. Ma di discutibile fin qui sembra esserci soltanto il comportamento dei radical-socialisti. «L'interessamento mostrato all'ultimo momento dall'onorevole Martelli per questo processo sembra più indirizzato a creare una situazione di privilegio verso un unico imputato», commentò un mese fa l'avvocato Cutolo esprimendo il disagio di tutti i suoi colleghi per la pressione esercitata sui giudici in quei giorni. E che qualche privilegio Tortora l'abbia spuntato è fuor di dubbio. Non è un caso che l'unico che può disporre di tre avvocati, invece di due consentiti a tutti gli imputati comuni.

zate le navi delle società private «Tourist» e «Caronte». Il traffico, qui, è destinato ad aumentare con una punta massima prevista per l'alba di oggi. Rimane costante, purtroppo, l'opera degli incendiari. Continua infatti su un fronte di diverse centinaia di metri, l'incendio che da due giorni sta distruggendo numerosi pineti e macchie mediterranee in Val Graviglia nell'entroterra di Chiavari, in provincia di Genova. Sul posto sono impegnate alcu-

ne squadre di uomini della forestale, di vigili del fuoco e volontari. La situazione, comunque, secondo quanto riferito dalla «forestale», è migliorata rispetto alle prime ore di ieri, quando era stato anche richiesto l'intervento di un aereo per il lancio di liquido ritardante. Dopo oltre cinque giorni, è stato spento l'incendio di Montecalvo, a Ventimiglia, dove sono stati distrutti dalle fiamme circa 350 ettari di bosco. Un altro incendio, sulle alture di Sorì (Genova), è stato domato ieri.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12 29
Verona	16 30
Trieste	21 28
Venezia	15 27
Milano	14 29
Torino	14 28
Cuneo	16 25
Genova	19 25
Bologna	19 31
Firenze	14 30
Pisa	14 26
Ancona	15 27
Perugia	18 32
Pescara	15 27
Aquino	15 26
Roma U.	15 33
Roma F.	16 27
Campob.	15 25
Bari	21 28
Napoli	16 28
Potenza	14 24
S.M.L.	19 26
Reggio C.	21 29
Palermo	22 28
Catania	16 31
Alghero	12 28
Cagliari	15 18

LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sulle regioni italiane è controllata da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche si muovono al nord dell'arco alpino e possono interessare solo con fenomeni marginali la catena montuosa. Su tutte le regioni italiane, il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante la serata potranno avere formazioni nuvolose irregolari sulle fasce alpine e sulle località prealpine specie il settore orientale. Qualche banco di nebbia a carattere locale a temporaneo è possibile nel pomeriggio anche lungo la dorsale appenninica. La temperatura è in aumento per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi.

SRMO

BOMBAY — Migliaia di persone sono state evacuate dalle case intorno a una fabbrica di prodotti chimici di Bombay dove tre fughe di gas di cloro hanno provocato la morte di una persona e l'intossicazione di almeno altre 150. Lo ha reso noto ieri la polizia. Le fughe di gas, verificatesi ieri alla Calico Mills, hanno provocato la fuga dei residenti della zona, presi dal panico. Il traffico si è bloccato mentre centinaia di persone si riversavano per le strade, molte tossendo, vomitando e lamentando bruciori agli occhi. La prima delle tre fughe di gas, ha detto la polizia, è avvenuta quando si è rotto

Bombay, migliaia in fuga dal quartiere del cloro, lotta al gas per 4 ore

un tubo che portava il cloro da un serbatoio ad un altro. Secondo l'agenzia «Pti», la fuga di gas è durata almeno quattro ore prima di essere posta sotto controllo dai vigili del fuoco. Nel pomeriggio di ieri ce n'è stata una seconda di 15 minuti, e poi una terza, in seguito alla quale almeno 15 persone sono state portate in ospedale. L'agenzia indiana «Uni» ha riferito che due operai sono morti ed un chimico è stato ricoverato in ospedale giovedì sera dopo aver inalato un gas tossico in una fabbrica di prodotti chimici nella regione di Kaira, nello stato del Gujarat.